

VENERDI
17
GENNAIO
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Il governo prepara una nuova grande rapina, la chiusura delle lotte e lo stato di polizia. Gli operai preparano con la lotta e l'iniziativa autonoma lo sciopero generale: per gli aumenti di salario, per la riduzione di orario, contro i licenziamenti e la disoccupazione!

Il governo ha offerto 600 miliardi ai pensionati, ne sta rubando altri 2000 a tutti i proletari

Il nuovo decreto: rincarano elettricità, olio combustibile, assicurazioni auto, zucchero, tabacchi, cemento, telefoni, poste - Dopo il sì del governo sul salario garantito alla francese, la Confindustria spinge verso l'accordo quadro

Mentre Agnelli inserisce di forza la « questione Fiat » nella vertenza generale guadagnandosi l'impotenza sindacale e spianando il terreno alla realizzazione della nuova licenza di licenziare rappresentata dal salario garantito alla francese, e mentre Cella si prepara a licenziare nel settore delle fibre diecimila operai considerati « esorbitanti », il governo accompagna le proprie miserabili proposte sulle pensioni con l'annuncio di un nuovo decreto anti-proletario, il cui gettito è stato debitamente contabilizzato e esposto oggi dal ministro dell'Industria Donat Cattin. La nuova rapina supera i millecinquecento miliardi (la cifra fornita da Donat Cattin) ma probabilmente oltrepassa i 2.000 miliardi di lire. Riguarda tariffe e prezzi amministrati e, come negli usi dei governi democristiani, viene varata al di fuori dello stesso parlamento. Segue di pochi giorni il taglio operato sulle tredicesime, circa un quarto del loro valore, e che ha portato nelle casse dello stato altri 500 miliardi. Si avvicina infine, all'entità complessiva (3.000 miliardi) del decreto della scorsa estate varato dal quinto governo Rumor attraverso l'opposizione benevola e costruttiva della sinistra revisionista. I nuovi rincarati che scattano da oggi illocopremiano, poi, scandalosamente le Consorterie capitalistiche più reazionarie, in prima fila negli imboscamenti, nei rialzi fraudolenti dei prezzi, nell'esportazione di capitali, nel finanziamento dei fascisti, nei licenziamenti di massa e nelle provocazioni antioperaie. Da oggi aumenta l'elettricità, sulla base dell'accordo-truffa di dicembre tra governo e sindacati. L'aumento scatterà con le bollette di febbraio e porta nelle casse della Enel qualcosa come 400 miliardi. Sono aumentati i tabacchi (e qui Donat Cattin ruba sul peso, parlando di 100 miliardi di nuovi introiti, quando si tratta perlomeno del doppio). Sono già in vigore l'aumento del prezzo dell'olio combustibile e l'aumento delle tariffe dell'assicurazione auto obbligatoria (quest'ultimo comporta 110 miliardi). Il prezzo dello zucchero, già aumentato recentemente, salirà ancora in febbraio, convogliando nelle casse di Monti e soci 70 miliardi. Anche il prezzo del cemento sarà rincarato (altri 150 miliardi per Pesenti e soci). Infine le nuove « tasse sul macinato » riguardano le tariffe telefoniche (300 miliardi) e le tariffe postali (altri 200). Il governo conclude la lista rammentando, bontà sua, che bisogna aspettarsi altri aumenti: quelli delle amministrazioni comunali, in corso di deliberazione, sui trasporti urbani, l'acqua e il gas.

Con la nuova ondata di aumenti, il governo intende andare ben al di là

di una nuova stangata anti-proletaria: il rincarare delle tariffe pubbliche e di alcune materie prime segna l'avvio di una nuova spirale di aumenti generalizzati a partire da quelli del generi di maggior consumo e di prima necessità. La nuova rapina attuata dal governo, decisa in forme semiclandestine, non è soltanto una provocazione: rappresenta il naturale corredo del piano di ristrutturazione generale portato avanti dal padronato e dal governo, nel quale ai licenziamenti di massa, alla cassa integrazione, alla disoccupazione crescente, alla mobilità e all'aumento dello sfruttamento si accompagna l'immissione accelerata della classe operaia e del proletariato. E' in questo quadro che si collocano gli incontri di questi giorni tra governo e sindacato, e tra governo sindacato e Confindustria. Mentre il governo si sbarazza del pensionato predisponendo il terreno a una nuova truffa nei confronti dei redditi deboli che ricalca i fasti dell'accordo bidone del 13 ottobre 1973, Agnelli registra il via libera governativo sul salario garantito alla francese e propone sbrigativamente di andare al so-

do, nell'incontro triangolare, per dare « una soluzione operativa, coordinata e coerente » alla trattativa nel suo complesso. La trattativa tende a diventare da oggi globale e a preparare un accordo globale, coordinato e coerente come afferma la Confindustria, in altri termini l'accordo quadro. Al momento resta in ombra la soluzione da dare per la contingenza, rispetto alla quale la controproposta padronale ultima è stata il provocatorio pronunciamento della Confindustria che portò in ottobre alla rottura delle trattative, e cioè l'azzeramento dell'indice, tre scaglioni di unificazione del punto (a 600, 710 e 948 lire), aumento degli assegni familiari in sostituzione degli scatti pregressi della contingenza. Nell'incontro sindacato-governo di mercoledì parte essenziale, al di là della preventivata svendita dei redditi deboli, era il pronunciamento governativo sulla modificazione della cassa integrazione e sull'istituzione del salario garantito alla francese. Il governo ha detto sì all'estensione delle ore integrabili da 0 a 40, all'au-

Migliaia di operai bloccano l'ANIC e la SIR

Giornata di mobilitazione nei settori chimico-fibre e tessile - Assemblea aperta a Porto Marghera

RAVENNA

Dopo un'affollata assemblea, dopo un ciclo di lotte articolate in tutti i reparti e le situazioni, 2.000 operai dell'ANIC, delle imprese e delle altre fabbriche della zona, sono partiti in corteo ed hanno invaso la palazzina della direzione. Mentre le ronde spazzavano gli uffici dai pochi crumiri rimasti, una nutrita ed incazzata delegazione ha portato la chiarezza della lotta al tavolo delle trattative dove Cilia, capo del personale, impaurito e tremolante ha chiesto una sospensione per mettersi in contatto con la direzione generale di Milano. Dopo circa un'ora e mezza la risposta era ancora negativa su tutto a partire dal rifiuto di ritirare i 35 licenziamenti alla Civalleri e le sospensioni all'Isoprene e al Polisoprene. La mobilitazione fino adesso continua con un presidio permanente dentro la direzione, con il blocco di tutte le produzioni, la presenza del minimo tecnico alla centrale termoelettrica, lo sciopero in tutte le imprese, la ronda di delegati ed operai per impedire che vengano fatti gli straordinari alla fine dei turni. Molto bello è stato anche il di-

battito in assemblea e nei capannelli: dall'ammissione da parte dei vari sindacalisti — Storti di cui era annunciata la presenza, all'ultimo momento non è venuto — della truffa così come è emersa nell'accordo Fiat, al fatto che in più interventi di operai il metro di paragone è stato proprio la classe operaia della Fiat, la sua risposta agli attacchi di Agnelli, il suo coinvolgimento, a Torino, pur in mezzo a mille difficoltà, dei reparti di avanguardia in tutte le situazioni. Le prospettive che si aprono, da un lato vanno verso una radicalizzazione maggiore dello scontro con la direzione ANIC, la quale mira a stancare l'iniziativa in fabbrica, con il suo rifiuto della rigidità operaia di impegni precisi sugli investimenti, del ritiro delle sospensioni tra i chimici, del ritiro dei licenziamenti nelle ditte, della concessione della piattaforma aziendale su qualitative, organico, nocività e mensa; dall'altro fanno vedere un salto nell'unificazione della classe operaia di tutta la ANIC e dell'intera zona; si aprono cioè quegli spazi all'iniziativa operaia che, nel corso della preparazio-

Si intensificano gli attacchi israeliani nel Libano meridionale

Per il sesto giorno consecutivo sono continuate le azioni aggressive di Israele nel Libano meridionale.

Ieri mattina, poco dopo la mezzanotte, si sono riacciati i combattimenti a Kfar Khuba, nella zona dell'Arkeb che è stata oggetto nei giorni scorsi dei più violenti attacchi israeliani. Durante tutto il pomeriggio di mercoledì, anche il campo profughi di Rashidieh (uno dei più popolosi del Libano meridionale) e la cittadina di Ras Nakura sono state bombardate da unità navali israeliane al largo della costa libanese. Ieri infine verso le 9,30 gli israeliani, che nei giorni passati avevano agito attraverso incursioni di commandos e bombardamenti aerei, hanno iniziato un movimento di carri, protetti da un forte sbarramento di artiglieria, in direzione di Kfar Khuba.

Ciò conferma le dichiarazioni rilasciate mercoledì sera da un portavoce dell'OLP, e diffuse dall'agenzia Wafa, secondo le quali le incursioni israeliane dei giorni scorsi avevano l'obiettivo di aprire la strada alla « occupazione da parte di Israele della fascia meridionale del Libano ».

Agli attacchi israeliani i combattenti palestinesi continuano a rispondere ingaggiando violenti scontri, mentre all'interno del Libano negli ultimi due giorni si sono moltiplicate le manifestazioni di massa che chiedono al governo maggiore ener-

(Continua a pag. 4)

PROPONENDO LO STATO DI POLIZIA FANFANI SI PREPARA ALLE ELEZIONI

A due giorni dalla presentazione in parlamento dell'infame disegno di legge sulle armi, voluta da Moro e preparata da Gui, i socialdemocratici hanno presentato oggi alla Camera un disegno di legge di un solo articolo teso ad introdurre a tutti gli effetti il fermo di polizia, integrando così, nelle parti non sufficientemente chiare, la legge sulle armi.

La parabola del governo Moro, nato sull'onda di una sconfitta del partito dell'avventura e delle elezioni anticipate imposta dalla mobilitazione popolare, e riconsegnatosi, prima ancora di venir formato alla destra DC, PSDI e a tutte quelle forze che si erano fatte interpreti delle richieste reazionarie dei corpi dello stato, è così conclusa: in poco più di un mese il « democratico » Moro ha organicamente ripreso le fila di quel progetto reazionario che aveva costituito il cuore della politica di Andreotti e, mentre i suoi ministri si stanno impegnando a liquidare la vertenza generale con poche centinaia di miliardi ed a rapinare ai proletari per vie amministrative, cioè senza neppure interpellare il parlamento, svariata migliaia di miliardi sotto lo sguardo complice dei vertici sindacali e dei dirigenti revisionisti, la maggioranza di governo sta portando a termine a tappe forzate il programma di una svolta istituzionale in senso autoritario che mira alla instaurazione di un vero e proprio stato di polizia.

Di questo progetto, Fanfani, l'eroe del 12 maggio, ha tracciato oggi, a grandi linee, il programma alla riunione della direzione democristiana. Con oggi si può dire che la DC abbia virtualmente aperto la campagna elettorale: una campagna che sarà tutta incentrata sui temi dell'ordine, della repressione, della restaurazione dell'autorità dello stato, della famiglia, della religione, in una ripartizione dei compiti che lascia alle istanze periferiche del partito di regime il ruolo di tenere a bada l'opposizione revisionista con esperimenti e proposte di collaborazione e di corresponsabilizzazione nelle amministrazioni locali (ieri a Venezia, oggi ad Avellino ed Agrigento, domani, forse a Torino ed in altri grandi comuni) mentre affida ad una gestione centralizzata del partito, che rimandi a tempo indeterminato la resa dei conti tra correnti e tappi la bocca agli scontenti, la preparazione della campagna elettorale.

Dove porti tutto ciò è chiaro già ora: non al rinvio del congresso DC a dopo le elezioni regionali, come aveva auspicato la corrente di base e nemmeno al rinvio delle elezioni regionali a dopo il congresso, come — dimostrando una sospetta disponibilità ad andare incontro alle esigenze di Fanfani — aveva auspicato la corrente di forze nuove; ma alla preparazione pura e semplice delle elezioni politiche anticipate in autunno, dopo aver saltato le scadenze elettorali di primavera, aver dato tempo ed agio a Moro di portare a termine il suo piano di ristrutturazione dell'economia e dello stato, aver imposto infine l'allineamento in casa democristiana, come sempre

avviene quando sono in vista le elezioni.

Si tratta di un programma certo ambizioso, che ha di fronte a sé molte incognite; prima tra tutte il fatto che esso ha da fare i conti con un movimento di massa in continua crescita, che a partire dai prossimi giorni farà sentire il suo peso in misura determinante. Ma è un programma più che sufficiente per concludere che il governo Moro deve essere rovesciato al più presto e che questo obiettivo va esplicitamente posto al movimento.

Veniamo dunque al testo del discorso di Fanfani. Ad una direzione DC riunita per preparare il prossimo Consiglio Nazionale e, attraverso esso, il Congresso del partito; cioè, in ultima analisi, per decidere se fare un congresso elettorale e quindi privo di ogni battaglia politica, o se rimandarlo a dopo le elezioni, Fanfani si è presentato spiegando che di politica non era proprio il caso di discutere; ha fissato per il 31 gennaio il consiglio nazionale ed ha tenuto una relazione introduttiva dedicata esclusivamente, per usare le sue parole, ai « gravi problemi » del « rispetto delle leggi, dell'ordine pubblico, della sicurezza dello stato » o, meglio ancora, è sempre Fanfani che parla: « rapine anche sanguinose, estorsioni imponenti, sequestri di adulti e minorenni; le rivelazioni ed i difficili (sic!) accertamenti sulle trame eversive di prevalente orientamento neofascista, la violenza di aggressori e dinamitardi neri e rossi » ecc.

Fanfani ha esordito mettendo in chiaro un punto: la criminalità è in aumento, i fattori sociali non c'entrano, il capitalismo e la DC meno che mai; « alle odierne manifestazioni di criminalità e di eversione non ha più posto adeguato freno l'infiacchirsi dell'azione educatrice delle istituzioni familiari, religiose e scolastiche ». Ne deriva quindi, in primo luogo, un programma di rilancio della famiglia, della religione e della scuola che è al tempo stesso un manifesto elettorale ed un piano di imbavagliamento della libertà di espressione e di stampa: ampliare le scuole materne; inserire nelle scuole programmi di educazione civica sul rispetto delle leggi; sviluppare i centri di educazione sportiva e di ricreazione per i giovani « promuovere autonome iniziative tra i responsabili e i promotori delle comunicazioni di massa » perché rinunzino ad ogni forma di espressione che incoraggi la violazione della legge.

Non si tratta ovviamente che di un pesante cappello ideologico. Fanfani passa subito al sodo, cioè alla repressione di polizia e chiede: libertà di azione per la polizia anche al di fuori delle disposizioni impartite dall'autorità giudiziaria; rapida approvazione della legge sulle armi; fermo di polizia (in coincidenza, non casuale, con la presentazione del d.d. legge da parte socialdemocratica); libertà assoluta nell'uso delle armi da parte degli agenti; maggior rigore nella concessione della libertà provvisoria e nell'applicazione del soggiorno obbligato; non sospensione

(Continua a pag. 4)

PORTOGALLO: decine di migliaia di operai in piazza

Il MFA contro il PS, forse rinviate le elezioni

Decine e decine di migliaia di operai in piazza contro ogni tentativo di scissione sindacale, contro la destra e le manovre del partito socialista di Soares. Ancora una volta in Portogallo la presenza delle masse e la mobilitazione operaia ha accompagnato, in qualche modo diretto e certamente orienterà le scelte del governo. All'ordine del giorno c'è il problema del sindacato: dietro la richiesta di pluralismo avanzata dal PS e sostenuta da tutti i reazionari, compreso il generale Spínola, resuscitato di recente, c'è la CISL internazionale o, più propriamente, ciò che in ogni paese ha anticipato la sua apparizione: la CIA; dietro la decisa rivendicazione del sindacato unico c'è anzitutto la volontà delle masse di sbarrare sin d'ora il passo alla reazione su ogni terreno, poi la volontà del PCP di mantenere la propria egemonia sull'intersindacale. Questa struttura, ancora non formalizzata, che raccoglie i 180 sindacati di settore in cui il fascismo aveva frammentato la rappresentatività operaia, diverrebbe così Centrale Unica dei lavoratori portoghesi.

Ma al centro della contesa, come sempre arbitro e ostaggio in una situazione in cui è lo scontro tra le classi e l'offensiva operaia che continuano a prevalere, c'è il Movimento delle Forze Armate. Martedì, mentre gli operai all'uscita delle fabbriche si concentravano al centro di Lisbona, rispondendo all'appello dell'intersindacale, del PCP e della sinistra socialista, il consiglio dei 20 (l'organo supremo del MFA composto dai membri della giunta, dai ministri militari, dal coordinamento e da Otello Saraiva de Carvalho) si pronunciava a favore del sindacato unico e proponeva che, per legge, fosse perseguita e punita ogni forma di scissione. Era un attacco diretto al partito socialista, alle destre, a tutti coloro che dietro l'esaltazione del pluralismo fomentavano l'anticomunismo. Era al tempo stesso la sanzione che ormai il MFA era deciso sino in fondo a contrastare il tentativo di fare del clima elettorale il terreno sul quale fondare un attacco all'unità del proletariato.

Dunque la massima unità contro gli scissionisti. Senza togliere nulla tuttavia alla contrapposizione, che dal 25 aprile non si è mai attenuata, tra autonomia delle lotte operaie e vertici dell'intersindacale. Al contrario, proprio a partire dalla straordinaria continuità delle lotte operaie che dopo l'esplosione di maggio e la lunga offensiva di agosto e settembre, hanno ritrovato, alla fine di dicembre, nelle lotte della Cambouruc, della Siderurgia nazionale e di altre fabbriche, nuova forza, oggi è possibile la più vasta, massiccia e consapevole mobilitazione politica di massa. Non si tratta di sacrificare i propri interessi alla ricostruzione nazionale nella subordinazione al piano economico che tra tante difficoltà il MFA sta varando in queste settimane, ma di attaccare a fondo da subito la destra e le manovre che i padroni vanno facendo sul terreno politico per poi riuscire, a partire dalla forza che c'è all'interno delle fabbriche, ad affrontare i nuovi termini nei quali si verrebbe a trovare lo scontro nel caso, ormai possibile, di una crisi di governo provocata dalla destra.

Molti degli attuali equilibri in quel caso verrebbero a cadere ed il rinvio delle elezioni, già oggi possibile, verrebbe messo all'ordine del giorno. Venerdì sera si riunirà, non sappiamo con quali esiti, il consiglio dei ministri del governo Cunhal-Soares. Ciò che è chiaro è che negli slogan con cui martedì gli operai hanno riempito le strade di Lisbona — con Cunhal, contro Soares — c'era la spinta alla radicalizzazione dello scontro.

IL SALUTO AL CONGRESSO DEL "MOVIMENTO ESQUERDA SOCIALISTA" PORTOGHESE

Al Congresso di Lotta Continua ha partecipato un rappresentante del « Movimento Esquerda Socialista » portoghese. Per motivi di tempo (il compagno è arrivato quando il Congresso si avviava alla conclusione), il suo saluto non ha potuto essere letto in assemblea. Lo pubblichiamo qui di seguito integralmente.

A tutti i compagni di Lotta Continua, a tutti i compagni rappresentanti altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria italiana e di tutto il mondo, porto innanzi tutti i saluti rivoluzionari dell'organizzazione che rappresento: il MES portoghese.

Siamo venuti a questo congresso per rendere esplicita la volontà che ci anima, di stringere legami militanti con tutti coloro che, come noi, fanno della lotta rivoluzionaria per il socialismo e per il comunismo la propria bandiera.

Siamo venuti a questo congresso per conoscere l'esperienza dei compagni di Lotta Continua e le prospettive nelle quali vi muovete, in un momento in cui, a causa della nuova crisi dell'imperialismo, che si fa sempre più grave, nella regione a cui appartengono i nostri due paesi — l'area del Mediterraneo — si vanno creando condizioni favorevoli per profondi cambiamenti.

Vogliamo dare il nostro contributo a questa lotta comune, quindi, riassumendo le conclusioni a cui è arrivato il nostro congresso che si è chiuso tre settimane fa.

Come voi sapete viviamo oggi in Portogallo una situazione estremamente complessa e originale, che non ha precedenti né paragoni in alcuna altra parte del mondo. Un esercito, che per 13 anni ha servito gli interessi criminali della borghesia portoghese e del suo regime politico, ha distrutto questo stesso regime, aprendo così la strada a nuovi e decisivi passi in avanti della lotta dei lavoratori portoghesi. L'eroica lotta dei popoli delle colonie portoghesi e dei loro movimenti di liberazione — PAIGC, Frelimo, MPLA — hanno mostrato a questo esercito la impossibilità di una vittoria militare contro popoli decisi a liberarsi, facendo sorgere, tra alcuni settori di

d'accumulazione del capitale è ancora basso e la dipendenza dal capitale straniero non ha cessato di accentuarsi per tutti gli anni della guerra. Le imprese multinazionali trovavano in Portogallo i bassi salari e la pace sociale che il regime assicurava. Oggi, la borghesia finanziaria punta apertamente sulla crisi economica per aprire la strada ad una vittoria elettorale della destra e, addossando alle lotte dei lavoratori ogni responsabilità, tenta di recuperare il suo dominio politico. Ma sia a livello politico che ideologico la crisi della borghesia è profonda e insanabile. La classe dominante in Portogallo conosce solo la repressione come mezzo per inquadrate e costringere al lavoro gli operai. I suoi apparati politici e ideologici sono assai primitivi e la straordinaria ondata di lotte che ha seguito il 25 aprile ha reso ancor più debole e fragile la struttura politica borghese. L'utilizzazione più o meno ampia delle libertà democratiche, la forza crescente delle lotte e dell'organizzazione autonoma dei lavoratori e le posizioni progressiste del Movimento delle Forze Armate non hanno permesso alla borghesia di recuperare terreno.

A livello militare è incontestabile che il MFA sta avanzando sempre più verso posizioni progressiste e pensiamo che possa ancora andare avanti creando così condizioni ancor più favorevoli. Si deve ancora approfondire l'epurazione nelle Forze Armate, già avanzata nella Marina, soprattutto in seno all'esercito, per fare avanzare la democratizzazione ad ogni livello. E' un compito decisivo dei miliziani e dei soldati, che noi sosteniamo debbano avere il diritto di decidere sulla epurazione degli ufficiali di destra. Questa questione, del diritto di ciascuno di essere eletto ad ogni livello, è oggi un obiettivo di lotta decisivo nelle F.A.

Ma cosa proponiamo noi, di fronte a questa situazione? Sul piano economico il nostro compito fondamentale è di « costringere il capitale a pagare la sua crisi ». Come dicevamo, la borghesia non vuole pagare la riconversione industriale. Devono dunque essere tolti dalle sue mani gli strumenti essenziali delle sue manovre: si deve esigere la nazionalizza-

per gli obiettivi immediati con la lotta politica generale per la conquista del potere e per il socialismo.

A livello politico e ideologico la crisi della borghesia apre grandi spazi alla crescita della coscienza e dell'organizzazione dei lavoratori; ci sono possibilità perché, a livello del potere politico, si possano imporre conquiste irreversibili. In questo contesto, quali sono i nostri compiti riguardo alle elezioni dell'Assemblea Costituente?

Se non saranno prese nell'immediato misure contro l'uso capitalistico della crisi, la destra potrà vincere le elezioni. In ogni caso, il tentativo di incanalare sul terreno legale ed elettorale la lotta operaia, ci sarà senza dubbio. Tutti i partiti cercano di controllare con la legalità le lotte, cercano con la mediazione di assopire le contraddizioni e la radicalizzazione dello scontro di classe: perciò la smobilitazione è il pericolo più grave. Il nostro Movimento impiegherà tutte le sue forze nella lotta contro la realizzazione delle elezioni prima che si siano realizzati dei decisivi cambiamenti di potere e di controllo sull'economia. Ma se le elezioni si faranno, non resteremo ai margini di questa scadenza anche se, alla sinistra del PCP, la sinistra rimane assai divisa.

Noi ci presenteremo alle elezioni e la nostra campagna elettorale sarà riempita dei contenuti della lotta di massa attorno agli obiettivi anticapitalisti. Oltrepasseremo la dinamica elettorale, mobilitando e organizzando la classe operaia nella lotta per gli obiettivi immediati, contro i licenziamenti e il carovita, nella prospettiva generale di una offensiva di classe contro il sistema.

Ma, in ogni caso, le prospettive che oggi si aprono alla lotta di classe in Portogallo, dipendono anche in grande misura da ciò che accade al di fuori del nostro paese, affinché la nostra esperienza non resti isolata.

Il nostro avanzamento verso il socialismo dipende molto dalla effettiva decolonizzazione dell'Angola, Guinea, Capo Verde e Mozambico, dipende dalle conquiste di movimenti di liberazione di altri paesi, e dipende sempre più dall'avanzare della lot-

DELEGATI E OSSERVATORI AL CONGRESSO

Al Congresso hanno partecipato 403 delegati espressi da 84 congressi provinciali. Inoltre erano presenti al congresso 80 membri del Comitato Nazionale uscente. Fra questi delegati erano: 155 operai di cui 8 donne, 34 proletari di cui 7 donne, 54 impiegati e tecnici di cui 6 donne, 101 studenti di cui 7 donne, 84 insegnanti di cui 15 donne, 53 militanti a tempo pieno di cui 5 donne. Fra gli osservatori vi erano: 61 operai di cui una donna, 26 proletari di cui 2 donne, 17 impiegati e tecnici di cui una donna, 75 studenti di cui 16 donne, 25 insegnanti di cui 8 donne, 6 militanti a tempo pieno di cui 2 donne.

I soldati delegati al Congresso erano 7, gli osservatori 6, gli invitati erano più di 20.

Età dei delegati (riferita ai dati in nostro possesso): 91 delegati avevano un'età fra i 17 e i 21 anni, 300 delegati fra i 21 e i 25 anni, 114 oltre i 30 anni.

Età degli osservatori (riferita ai dati in nostro possesso): 64 osservatori avevano un'età fra i 17 e i 21 anni, 125 osservatori fra i 21 e i 29, 24 oltre i 30.



Due operai sardi parlano del Congresso

« Il congresso è una tappa importantissima per superare una serie di difficoltà che l'organizzazione ha avuto, specie nel sud ed in Sardegna. L'importante è che i militanti sappiano usare intelligentemente l'enorme quantità di esperienze che i compagni intervenuti al congresso hanno portato. I compagni della Sardegna, secondo noi, non sono riusciti a dare al congresso un contributo significativo, da una parte per limiti soggettivi, ma anche per limiti dell'organizzazione nel suo complesso, dipendenti dalla distanza sempre esistita tra la direzione centrale e la Sardegna. (Non a caso il congresso ha ritenuto necessario il trasferimento in Sardegna di alcuni militanti).

E' difficile rendersi conto già da subito dell'importanza enorme che ha ed avrà questo congresso, sia per i singoli militanti che per l'intera organizzazione. Credo che il congresso abbia reso i compagni consapevoli che nella misura in cui il partito può contare su di loro come singoli militanti, allo stesso modo essi possono contare sull'intera organizzazione. Lo agire da partito dei singoli militanti vuol dire anche per noi, compagni sardi, contribuire sin da ora all'arricchimento ed alla elaborazione della

linea per la direzione politica del movimento.

Il dibattito congressuale in Sardegna mi ha offerto l'occasione di scutere in modo sistematico i compagni per poter agire ed orientare il nostro lavoro in maniera accurata. Attraverso il dibattito congressuale sono venuto a conoscere dei miei limiti nella realizzazione della linea e nell'orientare il mio lavoro politico. Essere arrivato all'esperienza del congresso nazionale è di fattissima importanza per me, perché sono reso conto, attraverso la mia preparazione, della complessità della situazione politica italiana e dell'ennesima necessità di avere una tattica che sappia fronteggiare le più disperate situazioni ».

COORDINAMENTO NAZIONALE DELL'UNIVERSITA'

Si riunisce a Roma domenica 19 alle ore 9,30 in via dei Portinari, 16. O.d.g.: 1) Il parlamento; 2) Il programma di lotta; 3) La costruzione dell'organizzazione democratica degli studenti.

FINANZIAMENTO REGIONALE LOMBARDO

Lunedì 20 alle ore 21 nella Sala di Milano riunione responsabile finanziamento della Lombardia. o.d.g.

1) verifica strutture finanziarie e diffusione dopo i congressi provinciali; 2) giornale a 6 pagine: obiettivi sottoscrizione e diffusione.

Un nostro militante dell'Istituto Professionale di Marigliano (Pomigliano), andato a scuola in ritardo, trovava gli studenti in sciopero. Chiesto il motivo, si sentiva rispondere: « Ma come, non hai visto i manifesti? ». Erano quelli del nostro primo Congresso Nazionale.



ufficiali, la convinzione che la soluzione di ogni problema sarebbe dovuta passare attraverso la distruzione del fascismo.

All'abbattimento del regime è seguita immediatamente la mobilitazione di massa degli operai e di altri settori popolari che ha trasformato la forma di golpe con cui si è realizzato il mutamento del 25 aprile in una conquista popolare che apriva lo spazio perché, nella pratica delle lotte, si potessero conquistare obiettivi molto più avanzati.

Oggi, in Portogallo, la crisi della dominazione borghese è un dato di fatto. La crisi economica si accentua: ammontano i licenziamenti e la inflazione ha superato il 40 per cento nel 1974. La borghesia non riesce a far fronte a questa situazione. Il livello

zione delle banche, delle assicurazioni, dei principali rami dell'industria; devono inoltre essere nazionalizzate le fabbriche che licenziano, quelle che controllano il commercio estero e quello interno dei prodotti di prima necessità; i latifondi devono essere espropriati.

Con ciò vogliamo privare la borghesia dei suoi strumenti impedendo le manovre che tendono ad aggravare la crisi; e vogliamo dare strumenti al potere politico, obbligandolo a lanciare le basi per il superamento della crisi, unite a misure che rafforzino il potere dei lavoratori e facilitino le loro lotte. Vogliamo rafforzare le organizzazioni rivoluzionarie e creare, nella lotta di massa anticapitalista, le basi di un contro-potere operaio, integrando la lotta

ta di classe in Europa: dalla caduta del franchismo in Spagna e dalle conquiste dei lavoratori in quel paese, dallo sviluppo del processo rivoluzionario in Italia e dall'evoluzione politica in Francia. Dipende anche dallo straordinario momento di rottura che potrebbe provocare l'abbattimento di Pinochet in Cile per tutta la America Latina, dipende dalla sconfitta del regime brasiliano e dalla disfatta dell'imperialismo americano in Indocina. Dipende dall'unità nella lotta di tutte le forze rivoluzionarie nel mondo, senza la quale ogni esperienza nazionale è destinata alla sconfitta, ad essere affogato nel sangue dell'imperialismo.

Avanti per il socialismo! Per realizzare il comunismo!

M.E.S.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/1 - 31/1

Sede di Pisa: Raccolte al congresso provinciale 22.500; cena di fine anno 60.000.
Sede di Livorno: Roberta e Massimo 5.000.
Sede di Salerno: 12.500.
Sede di Roma: Sez. Roberto Zamarin: una compagnia 50.000; commissione femminile 130.000; Sez. Garbatella: i militanti 30.000; vendita libro 2.000; Marina parastatale 4.000; vendita manifesti al congresso 35.000; Cacco manovale Atac 10.000; Roberto bancario 20.000.
Sede di Palermo: Rino per il giornale a sei pagine 10.000.
Sede di Ascoli Piceno: Per il giornale a sei pagine 15.000.

Sede di Milano: Sez. Bovisa: Maurizio 5.000; Rho è 5.000; le compagne di via Zegna 5.000; Gianni pensionato 500; Sez. Sud est: nucleo getti Snam Saipen 90.000; nucleo micri Eni 90.000; nucleo socialista 5.000; nucleo fabbriche 5.000; Rho: raccolti a Capodanno 30.000; compagno Pci 2.000; i militanti 20.000; Mario e Silvia 10.000; Sergio compagno universitario 100.000.
Contributi individuali: Margherita B. - Verona 200.000.
Totale L. 993.500; Totale precedente L. 3.044.700; Totale complessivo L. 4.038.200.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Prezzo all'estero: Svizzera italiana Fr. 0,80
Abbonamento semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
Paesi europei: semestrale L. 21.000
annuale L. 36.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 Intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.
Diffusione 5800528 - 5892393
Redazione 5894983 - 5892857

L'aborto: una battaglia civile e di classe

Ogni anno 3 milioni di donne abortiscono in Italia. Secondo dati ISTAT, di cui non ci fossero aborti, le nascite si raddoppierebbero.

Secondo il convegno dei ginecologi italiani del '69. Questi i dati ufficiali: le notizie che i giornali pubblicano in questi giorni. Si dice invece molto meno che l'aborto è una costrizione sociale imposta dallo stato democratico, che si serve per questo di una legge fascista. L'aborto in Italia è un reato, che vede ogni anno milioni di donne colpevoli. Questa legge del codice Rocco del 1930 giustificava la necessità per il regime di un forte incremento della popolazione, da utilizzare come carne da macello nelle guerre imperialiste della borghesia italiana.

Perché non sfugga al controllo del potere, l'aborto è un reato provocato e tollerato (i processi per aborto sono stati pochissimi in Italia) che ha una precisa funzione sociale. Sono vantaggi economici ed ideologici che lo stato democristiano difende con il suo divieto ufficiale all'aborto, non certo i valori della vita e della maternità. Ed enormi sono i vantaggi per la borghesia, di cui la DC è rappresentante, con la penalizzazione dell'aborto: le pratiche abortive vengono eseguite a prezzi inaccessibili, si calcola un giro d'affari di oltre 200 miliardi all'anno, in cui sono implicati medici, mandanti ecc. E' una vera e propria industria clandestina che il potere protegge e da cui in molti casi trae lauti finanziamenti.

PERCHÉ LA DONNA È COSTRETTA AD ABORTIRE

Molte sono le cause, in questa società, per le quali la donna è costretta ad abortire: la mancanza di servizi sociali, di asili nido, di scuole a tempo pieno; la paura dell'espulsione dalla produzione; l'alto costo della vita; la precarietà del lavoro del marito sono indubbiamente le principali.

La DC, con l'imposizione della morale clericale, ha tentato di soffocare nella donna la libertà di sviluppare la propria sessualità, indipendentemente dalla procreazione, e con questo una politica, unita ad una assoluta mancanza di informazione sui contraccezionali, l'ha sempre costretta a ricorrere all'aborto, come unico mezzo di controllo delle nascite.

Il peso della maternità è sempre stato fatto ricadere sulle spalle della donna, soprattutto della donna lavoratrice, che spesso è costretta a licenziarsi per mancanza di servizi sociali. La crisi che colpisce duramente i salari operai e l'occupazione rende ogni giorno più drammatica questa realtà.

Un salario operaio non basta più, è necessario lavorare in due: la maternità diventa un'onere economico difficile da sostenere. L'aborto diventa una scelta obbligata, imposta dal potere, per sopravvivere. Ma quando si arriva alla decisione di abortire, le difficoltà si moltiplicano. Chi paga direttamente sul proprio stipendio, con menomazioni fisiche o lottizzazione con la vita, è la donna proletaria costretta a ricorrere a questi metodi infami.

Abortire in condizioni di illegalità è circondate da un clima di disprezzo morale è un trauma che la maggior parte delle donne subisce, soprattutto le donne proletarie, costrette ad abortire nello squallore e nella disperazione.

LA POSIZIONE DEI PARTITI RIFORMISTI SULL'ABORTO

Il problema centrale del PCI sul problema dell'aborto è quello di non alienarsi « larghe masse cattoliche ». L'aborto viene considerato come un atto di violenza per la donna « costretta ad interrompere in modo traumatico un processo naturale ». Questa violenza può essere consentita solo se entra in contrasto con valori fondamentali per la società, come la vita della madre, la possibilità di mettere al mondo un figlio anormale o minorato ecc. Il PCI ammette quindi l'aborto terapeutico, rassicurando dal fatto che a questo proposito è pronunciata favorevolmente anche la parte della chiesa. Per quanto riguarda la depenalizzazione, fino a poco tempo fa la posizione non era nucleare. Adriana Seroni, su « Rinascita », osserva che in numerosi paesi si sta avanzando una linea di depenalizzazione dell'aborto, ma non arriva a nessuna conclusione esplicita. Parla genericamente di « sperimentare la depenalizzazione », una formula di compromesso, subordinata a un accordo con la DC, che non accetterà mai la legalizzazione completa dell'aborto.

LA LEGGE FORTUNA

I socialisti hanno presentato nel 73 un progetto di legge, che risulta



essere nient'altro che un ampliamento dell'aborto terapeutico. Essa prevede l'ammissibilità dell'aborto nel caso in cui la continuazione della gravidanza procuri danni fisici o psichici alla madre, o vi sia rischio che il bambino possa nascere anormale. Queste condizioni, secondo la legge, dovranno risultare da un certificato redatto da due medici iscritti all'ordine. In questa legge non è riconosciuta l'autonomia di decisione della donna: tutto è demandato ai medici, categoria di cui sono note le caratteristiche sociali e politiche. E' chiaro che di questa legge ne usufruirebbero soprattutto donne borghesi che possono permettersi di « comprare » certificati, mentre le donne proletarie continuerebbero a ricorrere a sistemi meno cari e pericolosi. E' dunque una legge fondata sulla discriminazione di classe, che il PSI giustifica con la necessità di rispecchiare le posizioni della maggior parte della popolazione.

L'ABORTO È UNA BATTAGLIA CIVILE E DI CLASSE

Per impostare una corretta campagna sull'aborto, occorre innanzitutto mettere al centro dello scontro la DC, il partito di regime che con la sua ideologia e politica ha sempre imposto alle donne di abortire. Dobbiamo denunciare sino in fondo le condizioni di vita a cui le donne sono costrette a vivere in questa società, sia in fabbrica (non dimentichiamoci gli aborti bianchi) che fuori. Dobbiamo smascherare sino in fondo l'ipocrisia della morale sulla famiglia, sul valore della vita, sulla donna, dietro le quali si nascondono precise scelte socio-economiche.

Quando noi diciamo che vogliamo l'aborto libero, siamo ben consapevoli che l'aborto costituisce un rimedio estremo contro il peso di maternità

SABATO MANIFESTAZIONE A ROMA

« Aborto non è reato », « Aborto libero e gratuito », « Anticoncezionali per non abortire, aborto libero per non morire », « Fuori le donne che hanno abortito, dentro Fanfani e il suo partito », « Rovesciamo contro la Dc le sue provocazioni ». Con queste parole d'ordine partirà da piazza S. Apostoli per piazza Mastai una manifestazione indetta dal Movimento femminista e dalle organizzazioni rivoluzionarie.

MILANO

Sabato alle 15 partirà da piazza Castello la manifestazione indetta dalle commissioni femminili di Lotta Continua, Avanguardia Operaia e PDUP, dal Partito Radicale, dal CISA, alla quale ha aderito il Psi.

GENOVA

Sabato alle 16 corteo da piazza Caricamento, indetto dal collettivo femminista con l'adesione delle organizzazioni rivoluzionarie e del Psi.

insostenibili. Per questo dobbiamo portare avanti parallelamente la battaglia per la creazione di consultori familiari, a gestione sociale, che debbono assolvere a questi tre compiti fondamentali: educazione sessuale, controllo delle nascite attraverso un'attenta diffusione degli anticoncezionali, protezione della madre e del bambino nei primi mesi di vita. A questa va aggiunta la richiesta di educazione sessuale nelle scuole, a cominciare dalla scuola materna.

L'aborto in Italia non deve essere più reato, ma deve essere libero per tutte le donne, gratuito e praticato in ambienti igienico sanitari.

ESTENDIAMO LA MOBILITAZIONE

Ancora una volta è chiaro che i reazionari hanno sollevato un masso che gli sta ricadendo pesantemente sui piedi. La preparazione di manifestazioni di massa in molte città di Italia si può legare a una mobilitazione capillare delle donne nei luoghi di studio, di lavoro, nei quartieri ghetti o dormitorio.

C'è una discussione ampia tra le donne, una volontà di lotta che costringe tutte le forze politiche a schierarsi. Si preme con forza — anche se non dappertutto con esiti immediati — entro le organizzazioni revisioniste e sindacali.

L'ABORTO LIBERO E GRATUITO, LA ABROGAZIONE DELLE NORME FASCISTE

La libertà agli arrestati sono gli obiettivi chiari su cui scenderà in piazza; queste parole d'ordine sono come la punta di un iceberg; dietro c'è tutta la potenzialità politica di un movimento che cresce.

Si lotta per l'aborto libero e gratuito senza fermarci lì: c'è la volontà di legare questo obiettivo al controllo delle donne proletarie sugli anticoncezionali, sulla medicina; c'è la volontà di presentare il conto di decenni di oppressione e di sfruttamento alla DC, ai padroni e ai fascisti.

E' compito delle compagne di Lotta Continua portare dentro queste manifestazioni la mobilitazione complessiva delle donne proletarie: dall'aborto alla lotta antidemocratica, alla lotta per la garanzia del salario e la difesa dell'occupazione femminile, alla rivendicazione di potere reale che comincia ad esprimersi nel proletariato femminile. E' compito di Lotta Continua lavorare perché il movimento delle donne si faccia sentire dentro l'organizzazione sindacale, dentro i C.d.F., dentro UDI e dentro il PCI, aprendo una contraddizione importante.

NOTIZIARIO ESTERO

CILE - ATTENTATO FASCISTA CONTRO SILVA HENRIQUEZ

Dopo Prats, Silva Henriquez: i fascisti cileni cercano ora di chiudere la bocca all'arcivescovo di Santiago, « colpevole » di aver preso posizione contro la politica criminale della giunta e contro la repressione selvaggia in atto in tutto il paese. Un attentato contro il cardinale è stato compiuto la scorsa notte da un commando armato di due uomini, che, a bordo di una automobile, ha transitato davanti alla sua abitazione. Dalla macchina sono partiti diversi colpi d'arma da fuoco: l'unico poliziotto che si gonfiava la guancia a guardia della casa, secondo la versione ufficiale, non ha fatto in tempo a far uso delle sue armi, per la rapidità con cui l'azione è stata compiuta. L'attentato intimidatorio è avvenuto verso l'una, ora in cui ha inizio il coprifuoco. Un impiegato del cardinale ha dichiarato che il fatto « non ha preoccupato » Silva Henriquez.

VIETNAM - RAZZI FNL SU SAIGON

Nonostante i bombardamenti a tappeto dell'aviazione di Van Thieu (foggiata con benzina e armi USA), le forze di liberazione del Vietnam continuano ad infliggere dure perdite ai fantocci: 8 razzii hanno colpito oggi un sobborgo saigonese, nei pressi dell'aeroporto di Tan Son Nhut, ed altri cinque hanno danneggiato il grande campo militare di Quang Trung, uccidendo un mercenario e ferendone 34.

SPAGNA - 12.000 IN SCIOPERO A PAMPLONA

12.000 operai hanno scioperato a Pamplona in solidarietà con i 1.500 lavoratori delle miniere di potassio che occupano i pozzi dal 7 gennaio scorso: è una nuova dimostrazione della forza e della combattività della classe operaia spagnola, in lotta contro il carovita e il regime fascista. Anche gli operai delle cartiere della Navarra, nonostante gli appelli alla « pacificazione » lanciati dall'assemblea provinciale della regione, rifiutano di riprendere il lavoro per solidarietà con i minatori.

A Pamplona la tensione è sempre alta: reparti di polizia sono giunti martedì per rafforzare il presidio di sicurezza. Operai e studenti hanno preso d'assalto la sede del giornale reazionario « Diario de Navarra », provocando danni all'edificio; cortei di lavoratori percorrono quotidianamente i quartieri proletari della città chiedendo ai commercianti di chiudere i negozi. La polizia è intervenuta duramente per disperdere le manifestazioni, arrestando decine di compagni.

A Barcellona, dove la polizia nei giorni scorsi aveva sparato sugli operai della Seat, il lavoro ha ripreso solo parzialmente: continua la solidarietà per i trecento operai licenziati per rappresaglia dalla direzione.

SICILIA

Sabato 18 e domenica 19 con inizio alle ore 11 di sabato conferenza regionale sulla scuola a Palermo. I lavori cominceranno nei locali della sezione A-lotta via Villagrazia 31 presso piazza Guadagna (dalla stazione centrale c'è un autobus). Partecipano il comitato regionale, i comitati provinciali, i responsabili scuola negli organismi dirigenti, i responsabili di nucleo medi e universitari, gli insegnanti di Lotta Continua.

SICILIA

Sabato 18 alle ore 11 a Palermo conferenza regionale sulla scuola. Partecipano il comitato regionale, i responsabili scuola di tutti gli organismi dirigenti, e i responsabili di nucleo.

RAVENNA

Venerdì 17 gennaio « non si paga non si paga » con Dario Fo e Franca Rame alle ore 20.30. Lo spettacolo è riservato ai soci.

NUORO

Domenica 19 ore 10 coordinamento dei comitati provinciali di Sassari Nuoro e Cagliari con i delegati al Congresso Nazionale. O.d.g.: dibattito post congressuale, sciopero del 23.

SCORZE' (VE)

Domenica 19 gennaio alle ore 21.30 spettacolo del Circolo Ottobre di Mestre sull'autoriduzione e la crisi.

DOPO L'ACCORDO TRA MOVIMENTI DI LIBERAZIONE E PORTOGALLO

L'Angola verso una difficile indipendenza

L'accordo raggiunto tra il governo portoghese e i tre movimenti di liberazione dell'Angola — MPLA, FNLA, UNITA — stabilisce che l'indipendenza e la sovranità totali dell'Angola saranno proclamate l'11 novembre 1975 dal presidente della repubblica portoghese.

Secondo l'accordo, l'enclave di Cabinda (regione dell'Angola estremamente ricca di giacimenti petroliferi) è considerato come parte integrante dell'Angola e la sua integrità territoriale è garantita entro i limiti delle sue attuali frontiere. Lo stato portoghese si impegna a trasferire progressivamente agli organismi sovranazionali angolani, da qui alla fine del periodo di transizione, tutti i poteri che detiene attualmente sul territorio. L'accordo prevede che sino alla proclamazione dell'indipendenza il potere venga esercitato da un Alto Commissariato del governo portoghese, da un governo di transizione multipartito che verrà installato il 31 gennaio e che sarà diretto da un collegio presidenziale di tre membri (uno per ogni movimento di liberazione); i ministeri saranno ripartiti in numero eguale tra i tre movimenti e il Portogallo. E' prevista inoltre la creazione di una Commissione Nazionale della Difesa che sarà composta dall'alto commissario portoghese, dal collegio presidenziale e da uno stato maggiore unificato il cui compito sarà quello di garantire la difesa delle frontiere e l'ordine pubblico. Lo stato maggiore unificato sarà composto dai comandanti delle tre armi dello esercito portoghese in Angola e dai tre comandanti delle forze armate dei movimenti di liberazione sotto la diretta autorità dell'alto commissario portoghese. Le forze armate dei tre movimenti di liberazione verranno integrate, assieme all'esercito portoghese, in una forza militare mista secondo la seguente distribuzione: 8 mila uomini per ciascuno dei tre movimenti di liberazione e 24

mila uomini dell'esercito portoghese. Una volta raggiunta questa integrazione l'accidente delle truppe portoghesi dovrà essere rimpatriato a cominciare dal 1° ottobre '75 per terminare entro il 26 febbraio 1976. Anche per la polizia è prevista una forza mista con un comando unificato composto da tre membri (uno per ogni movimento di liberazione) e presieduto secondo il principio della rotazione.

L'accordo prevede inoltre che il governo di transizione organizzi le elezioni per un'assemblea costituente entro nove mesi a partire dal 31 gennaio del 1975, data del suo insediamento. Le candidature all'assemblea costituente saranno presentate solo dai tre movimenti di liberazione « unici rappresentanti del popolo angolano ». L'accordo prevede che i tre movimenti mantengano l'impegno a praticare una politica di non discriminazione secondo la quale saranno riconosciuti angolani tutti coloro nati o residenti in Angola e « aderenti coscientemente alle aspirazioni della nazione angolana ». Ad una commissione mista su base paritaria verrà affidato il compito di regolare tutti i problemi economici e finanziari che nasceranno dal trasferimento della sovranità infine i movimenti di liberazione ed il governo portoghese si dichiarano d'accordo per stabilire tra il Portogallo e l'Angola una politica di collaborazione duratura sul piano culturale, tecnico, commerciale, scientifico, economico, finanziario e militare e su una base di indipendenza e reciproco rispetto.

Una prima valutazione dell'accordo non può che essere positiva. Il processo di decolonizzazione procede ed è appoggiato dalla parte più avanzata del MFA portoghese. Certo è che le contraddizioni in seno ai tre movimenti di liberazione angolani non sono state risolte e, nel tempo, sono indiscutibilmente destinate ad acuirsi.

USA

Ford sullo "stato dell'unione": via libera ai profitti

Decine di migliaia di disoccupati hanno manifestato contemporaneamente al discorso

Ogni anno, il presidente degli USA rivolge al congresso e al popolo americano un messaggio « sullo stato dell'unione » sulla situazione interna al paese. Il primo discorso di questo tipo pronunciato da Gerald Ford si è svolto in circostanze di particolare drammaticità: prima di tutto per la crisi economica, la cui gravità è sintetizzata dai dati relativi ai disoccupati (oltre 7.000.000, e si prevede che si arrivi agli 8 milioni entro la primavera), che è stata al centro del discorso; e inoltre per l'intensificarsi dello scontro tra presidenza e congresso, che era apparso calmarci dopo l'assunzione di Rockefeller alla presidenza, ma che con il nuovo scandalo Cia e soprattutto con le novità di oggi relative agli accordi commerciali con l'URSS ha ripreso vivacità. Anche l'impopolarità di Ford, provata dagli ultimi sondaggi (più del 50% degli intervistati si è espresso in modo duramente critico verso il presidente) ha pesato, se è vero che al campidoglio di Washington sono state prese misure di polizia mai viste, per « controllare » una imponente manifestazione di disoccupati a cui hanno partecipato migliaia di persone (altre dimostrazioni si sono svolte in una cinquantina di città, nelle quali la protesta contro la disoccupazione si è unita alla volontà di commemorare l'anniversario della nascita di Luther King).

Il discorso di Ford si è concentrato prevalentemente sulle misure relative all'economia, segnando una svolta nella politica del governo, da un'impostazione deflazionistica, volta a frenare la recessione, ad una, come si dice « reflazionistica », di stimolo alla ripresa, a costo di ripiombare nell'inflazione galoppante. Questa oscillazione nasce dalla constatata incapacità dei tradizionali strumenti di politica economica ad affrontare le caratteristiche specifiche di questa crisi, l'intreccio tra stagnazione ed inflazione.

Le misure annunciate da Ford sono state accolte positivamente sia dagli ambienti di borsa sia dai grossi gruppi industriali. Si tratta infatti di un programma che stimola i profitti ag-

gravando l'attacco alle condizioni di vita del proletariato. Viene stabilita una riduzione delle imposte, sotto forma prevalentemente di una riduzione della percentuale del prelievo sullo imponibile, che si concreterà in una restituzione, soprattutto ad imprenditori e percettori di rendite, di un grosso ammontare di tasse pagate nel '74, e in una minore esazione per il '75. Inutile sottolineare il carattere inflazionistico di una misura del genere, che farà aumentare il deficit dello stato di decine di miliardi di dollari. Come si propone, Ford, di sanare, almeno parzialmente, questo pauroso « buco? ». Con le tasse: con le imposte indirette sulla benzina, rivolte esplicitamente alla riduzione dei consumi di massa (ma per i petrolieri le prospettive dei profitti volgono decisamente al bello, non solo attraverso la diminuzione delle tasse, ma anche attraverso l'abolizione delle restrizioni ecologiche che pesavano duramente sui costi di produzione della benzina).

Viene inoltre decisa la riduzione dei « programmi » governativi, che colpirà (la prassi, inaugurata da Nixon, ha trovato nell'amministrazione Ford un docile seguace) le spese « sociali » e i programmi di assistenza e di pensionamento. Infine, Ford ha stabilito un « tetto » agli aumenti salariali dei dipendenti pubblici, non più del 5% in un anno. La gravità di quest'ultimo provvedimento merita di essere sottolineata: lo stato federale prende la iniziativa di un blocco dei salari che sarà indubbiamente imitato, contro le lotte rivendicative in sviluppo, dai padroni privati; e colpisce una delle categorie che più, negli ultimi mesi, si è attivata nella lotta salariale.

Che un programma del genere, inflazionistico e al tempo stesso destinato a colpire i consumi di massa (il cui ristagno, anzi il cui arretramento è al centro della crisi) possa risolvere qualcosa è escluso. Quello che è certo è che esso è destinato ad approfondire lo scontro con il congresso e soprattutto con una classe operaia che, da aprile in poi, ha chiarito di non essere disposta a portare sulle proprie spalle il costo di una « ripresa » che è solo ripresa dei profitti.

SIRACUSA - I DISOCCUPATI HANNO OCCUPATO LA PROVINCIA MENTRE CONTINUANO LE LOTTE DI FABBRICA. L'ASSEMBLEA DI BASE HA DECISO:

IL 23 GENNAIO 8 ORE DI SCIOPERO CON UNA MANIFESTAZIONE CENTRALE

A Torino e a Napoli il 23 i sindacati vorrebbero tenere la forza operaia chiusa nelle zone o nei cinema rionali!

L'attacco alla occupazione sta entrando nella fase decisiva. 140 licenziamenti alla Eternit, con l'evidente intenzione dei padroni di chiudere del tutto. Chiusura, a giorni, del cantiere Petrochemical della Liquefchemical (150 operai), preannuncio di centinaia di licenziamenti nei cantieri edili e metalmeccanici della ISAB; la Geco meccanica, una delle ditte più grosse, ha ritardato i pagamenti del salario di dicembre. I netturbini sono in sciopero perché gli accordi di aumento salariale di dicembre non vengono rispettati dal sindaco. Fermenti tra i licenziati della Fochi, che non vengono riassunti per la costruzione della centrale termoelettrica, come è loro diritto per legge, e che hanno manifestato al collocamento di Augusta. I disoccupati hanno ripreso la lotta. In questa situazione, l'assemblea generale delle strutture di base del sindacato svoltasi mercoledì in un cinema di Priolo ha deciso di prolungare lo sciopero del 23 a 8 ore con un corteo operaio e una manifestazione centrale a Siracusa.

Perfino gli ospedali, che a Siracusa nel passato non hanno certo brillato per la loro combattività, hanno spinto ad indurre la lotta. La grossa assemblea di Priolo cui hanno partecipato 500 tra delegati e sindacalisti ha registrato la tensione presente in tutte le categorie, e in particolare modo tra gli edili e i metalmeccanici, e come gli operai tendano ad arrivare a una prova di forza, ad unire le varie situazioni di lotta, e a riversare la forza accumulata in tutti questi mesi in un grosso corteo.

Questo hanno dimostrato gli applausi scroscianti ad un compagno delegato della Petrochemical che criticava i sindacati per non aver fatto, dopo averla promessa, la manifestazione il 4 dicembre, e che invitava i delegati ad organizzare la partecipazione al corteo degli operai fabbrica per fabbrica, con striscioni e tamburi. Questo hanno dimostrato gli applausi ad un delegato della Eternit, da 50 giorni occupata contro i licenziamenti, e gli applausi a un delegato della Sincat, quando ha chiesto che sia fatta una assemblea generale di fabbrica per proclamare uno sciopero di appoggio alla lotta dell'Eternit, con il blocco di tutti gli impianti, e quando ha denunciato le migliaia di ore di straordinario che vengono fatte alla Sincat e come sia assurdo

che sindacati parlino di lotta per l'occupazione mentre fanno passare tutti questi straordinari (« abbiamo calcolato che eliminando gli straordinari attuali ci sarebbe lavoro per 2 mila operai in più alla Sincat »).

I vertici sindacali, oltre a limitare gli interventi degli operai, hanno detto che ormai è finito il tempo dell'elaborazione ed è venuto quello della lotta, parlando però della necessità della diversificazione dell'apparato produttivo di Siracusa che altro non significa che contrattare volta per volta i licenziamenti.

In tutta la Sicilia questa politica sta offrendo prove disastrose. A Milazzo sta chiudendo la metallurgica siculo (200 operai) a Gela altre ditte dell'ANIC stanno smobilizzando e i sindacati hanno accettato la proposta padronale che un gruppo di operai metalmeccanici fossero retrocessi ad edili. Lo sciopero del 23 è in tutto il meridione un'arma importante per raccogliere le forze e ribaltare l'attacco di Moro.

Mercoledì inoltre è stata un'altra grande giornata di lotta per i disoccupati, che, dopo la vittoria ottenuta a dicembre, si sono riorganizzati subito dopo le feste, proseguendo la lotta per i cantieri; prima hanno fatto un corteo al Municipio poi hanno occupato per 3 ore l'ufficio del lavoro, e hanno poi fatto un corteo sino alla provincia occupandola fino a che non è venuto il presidente con la no-

ta che la regione ha già stanziato 240 milioni per 20 cantieri per tutta la provincia di Siracusa. Per evitare di attendere troppo, nel pomeriggio 400 disoccupati si sono riuniti sotto l'ufficio tecnico, dove era convocata una riunione con il sindaco e i sindacati, per far sì che questi si preoccupassero di sollecitare l'arrivo dei soldi. Ma alla vista dei disoccupati, sotto l'ufficio, c'è stato un fuggi fuggi di tutti questi signori, sindaco in testa.

Questa mancanza di rispetto ha fatto arrabbiare i disoccupati, che sono andati al Municipio spazzando in corteo tutti gli uffici alla ricerca del sindaco, quindi, constatato che se la era proprio svignata, sono sfilati di nuovo in corteo per le strade gridando « salario garantito per i disoccupati », e infine facendo un breve blocco stradale. La giornata di lotta si è conclusa con una grossa assemblea di quasi 150 disoccupati al Circolo Ottobre dove si è parlato tra l'altro di partecipare in maniera organizzata al corteo del 23 gennaio e di prendere collegamenti diretti con l'Eternit, gli operai delle fabbriche e gli studenti.

Le manifestazioni centrali già decise per lo sciopero generale del 23 gennaio si svolgeranno a Milano con 6 cortei che confluiranno in piazza Duomo, a Roma, con Lama a S. Giovanni, a Marghera dove parlerà Stor-

ti, a Bologna in piazza Maggiore. Del destino che toccherà a Vanni in questo prossimo sciopero generale, non si sa ancora niente ma per quanto riguarda Napoli pare che i sindacati intendano punire i fischisti del 4 dicembre con la decisione di dividere la forza operaia nelle zone o di fare una manifestazione centrale limitando drasticamente la partecipazione operaia: la decisione definitiva si saprà domani dopo la riunione consiglio della zona Flegrea e quella del direttivo unitario.

Il caso più clamoroso riguarda comunque Torino dove lo sciopero è stato prolungato a 8 ore, ma dove i sindacati non vogliono fare nessuna manifestazione: i sindacati cioè, mentre Agnelli ripropone i suoi ricatti agli operai della Fiat e mentre proseguono i licenziamenti nelle piccole fabbriche, vorrebbero fare del 23 un giorno di sciopero vacanza! « Il tempo tira al brutto » hanno detto gli operatori sindacali alla riunione del consiglio intercategoriale di Barriera di Milano e con questa motivazione hanno proposto che il 23 si facciano solo assemblee nei cinema rionali! Gli altri consigli intercategoriale si riuniranno nei prossimi giorni e non sarà certo facile per i sindacalisti riuscire ad imporre alla forza e alla rabbia degli operai della Fiat e di tutte le altre fabbriche dove già è ripresa la lotta dopo i ponti, di andarsi a rinchiusere a casa o in lega o nei cinema rionali.

NELLA ZONA DI POMEZIA-ANZIO

Oggi 30.000 operai in sciopero

ROMA — Tutti i tessili della provincia di Roma e i 30.000 operai della zona di Pomezia-Anzio, dove lo sciopero è generale, scioperano oggi contro i licenziamenti e la cassa integrazione. Nella zona le fabbriche in cassa integrazione sono 19 tra le quali la Gimac (400 operai, gruppo Fiat) e la Mac Queen (900 operai). In quest'ultima fabbrica l'atteggiamento padronale è di sfida aperta e provocatoria. Dopo aver ricevuto già 4 miliardi di sovvenzioni statali, il padrone ha messo in cassa integrazione a 0 ore la fabbrica di Pomezia e la Orland di Ancona, minaccia la chiu-

sura e chiede altri sei miliardi di sovvenzioni per garantire così 300 posti di lavoro su 900!

La risposta dei lavoratori è chiara: nessun posto di lavoro deve andare perduto, il padrone se ne deve andare e la fabbrica passare a gestione pubblica, le condizioni di lavoro e salario totalmente salvaguardate.

Oggi la questione della Mac Queen, del generale attacco all'occupazione viene presa in mano, ben più saldamente, da tutti i lavoratori della zona e dalla loro lotta. La giornata di sciopero vedrà quattro concentramenti che si congiungeranno sulla Pontina per dar vita poi ad un corteo fino al Comune: è stato deciso così da una riunione del consiglio unitario di zona aperto ai delegati di fabbrica. Questo ha permesso un primo parziale inizio di dibattito operaio prima totalmente soffocato dalle impostazioni burocratiche dei vertici sindacali.

Alla Urmet si è avuta una battaglia contro l'uso degli appalti e contro lo atteggiamento antisindacale del padrone (sospensioni e licenziamenti); alla Sigma Tau si è ottenuta la conferma del posto di lavoro degli assunti a termine, l'abolizione di questo tipo di assunzione precaria e mol-

CONCLUSO IL COORDINAMENTO FIAT

Vivaci reazioni dei delegati contro l'immobilismo della FLM

Pochi hanno saputo proporre obiettivi concreti, tutti hanno riportato la volontà di lotta che c'è nelle fabbriche

TORINO, 16 — Si è concluso ieri pomeriggio il coordinamento FIAT. Lo andamento del dibattito ha confermato quello che era già emerso nella mattinata da parte dei vertici sindacali, la sostanziale paralisi di iniziativa, pur nella comprensione della gravità della posta in gioco, di fronte alle intimidazioni di Agnelli e la volontà di continuare ed allargare la trattativa « nello spirito dell'accordo », nello spirito cioè del cedimento strisciante; da parte di molti delegati c'è una spinta, sia pure ancora incerta, alla lotta e alla consultazione con gli operai, che stabilisca in modo netto i limiti entro i quali il sindacato deve continuare la trattativa.

L'atteggiamento dei vertici sindacali è riassunto dal comunicato finale, che, oltre a riaffermare la continuità degli incontri con l'azienda, fissa con estrema genericità i termini entro i quali l'FLM imposterà la trattativa: richiesta di un impegno della FIAT a realizzare investimenti e « diversificazione produttiva »; riduzione delle giornate da perdere « al minimo »; limitazione delle « eccessive » differenziazioni nella cassa integrazione. Si chiede inoltre la convocazione di una « conferenza nazionale dei delegati FIAT, assieme ad altre categorie interessate e alle strutture territoriali del sindacato per definire linee sindacali per il controllo operaio dei processi di ristrutturazione, della condizione di lavoro e della destinazione delle risorse ». Una proposta in cui è evidente la logica di rinvio e l'incapacità dell'FLM a rispondere qui e ora all'attacco padronale: il tutto

reso più grave dal mancato confronto di massa di questi giorni.

Degli interventi dei delegati il più seguito è stato quello di un compagno di Firenze che, riportando la discussione che tra gli operai in questo momento si concretizza in una sempre maggior chiarezza sugli obiettivi, ha posto il problema della riduzione di orario (36 ore) a parità di salario e della necessità che il sindacato si muova subito su questa strada prima che lo faccia la FIAT « a modo suo ».

In altri interventi, sebbene subordinati alla linea di condotta sindacale, un'esigenza è stata rilevata, in alcuni casi anche duramente: quella di uscire dalla genericità delle proposte, di fissare chiaramente gli obiettivi (non più di un giorno alla settimana di C.I.; salario garantito; niente diversificazione della C.I. per tipi di produzione), e di rompere la trattativa se la FIAT non dà garanzie su queste richieste.

Anche il problema delle piccole fabbriche del ciclo Fiat è stato ripreso con forza: bisogna delineare una strategia d'attacco, rompere l'isolamento e la conseguente situazione di debolezza in cui si trovano.

La FLM a tutte queste richieste operaie che, pur nelle loro differenziazioni avevano come dato di fondo comune l'esigenza di dare un taglio netto all'immobilismo dei vertici sindacali, non ha dato risposta.

La riunione si è conclusa con la proposta di allargare alla regione e all'Unione Industriale piemontese la trattativa tra FIAT, governo e sindacato.

NAPOLI - Cariche selvagge della polizia contro i cantieristi

Questa mattina, verso le 6, rappresentanti sindacali della Cgil-Cisl-Uil si sono presentati al comune per convincere i cantieristi ad andarsene. Di fronte alla volontà degli operai di mantenere l'occupazione, la Cgil si è dichiarata d'accordo a restare, mentre il compito di rompere è stato assunto, come al solito, da Viscardi della Cisl, il quale ha affermato che i cantieristi avevano già ottenuto quello che volevano.

Subito dopo è arrivata la polizia a sgomberare gli « occupanti ».

Durante la mattinata a gruppi i cantieristi si sono raccolti sotto il comune e, nonostante la presenza provocatoria della polizia, ha stretto d'assedio il municipio, lanciando slogan contro il sindaco Milanese, contro la mafia del comune.

Verso le 12,30 la polizia ha caricato di nuovo violentemente gli operai dei cantieri, arrestandone 4; un compagno è all'ospedale con gravi ferite alla testa.

DALLA PRIMA PAGINA

FANFANI

ne delle indagini durante i sequestri di persona; aumento degli organici di P.S.

Su quest'ultimo punto Fanfani si sbizzarrisce, anticipando la risposta del governo alla imminente presentazione del d.d. legge sulla smilitarizzazione e sul sindacato della P.S. Fanfani propone una tripartizione del corpo di P.S. in compiti amministrativi, di polizia giudiziaria e di ordine pubblico. Le prime due categorie andrebbero smilitarizzate (e magari autorizzate a sindacalizzarsi: si tratta di quadri intermedi e superiori) la terza no (si tratta di agenti semplici). Seguono indicazioni particolareggiate sull'aumento degli addetti, del soldo, sulla « formazione » del personale, ecc.

Dalla P.S. ai servizi segreti. Il SID ha violato i suoi compiti istituzionali interferendo negli affari interni del paese? Niente paura. Fanfani propone lo sdoppiamento dei servizi segreti, uno per gli affari esteri, alle dipendenze del ministro della difesa, l'altro per gli affari interni « sussidiario della difesa delle istituzioni e dell'ordinamento democratico » alle dipendenze del ministro dell'Interno; il tutto coordinato dal presidente del consiglio, e con l'ovvio corollario della restaurazione del segreto militare.

Segue una parte sui detenuti. I delitti aumentano, secondo Fanfani, e i detenuti diminuiscono. Il nostro non se lo sa spiegare, cita molte statistiche, ma dimentica di fare qualsiasi riferimento al fatto che il più alto numero di reati, tutti regolarmente impuniti, è stato totalizzato da ministri e onorevoli democristiani. I rimedi di Fanfani sono ovvi; vanno dall'inasprimento delle pene, senza libertà provvisoria, all'aumento del soldo ai magistrati, per cui il segretario DC, pur in questo difficile periodo di crisi, ha già trovato i fondi.

La beffarda conclusione di Fanfani non poteva che essere una: queste cose costano, ma « questa spesa ha priorità su tutto! ».

Alla polizia relazione di Fanfani non potevano che rispondere (dichiarendosi in tutto e per tutto d'accordo) che gli addetti ai lavori: sono intervenuti il ministro di polizia Gui e l'on. Cossiga, già designato a tenere i rapporti con i servizi segreti.

MEDIO ORIENTE

gia contro l'aggressione sionista.

Anche in Israele le operazioni sul territorio libanese hanno suscitato forti reazioni, di cui si è fatto portavoce lo stesso generale Hezog, considerato il massimo esperto militare del paese, il quale ha dichiarato mercoledì sera alla radio di Tel Aviv che gli attacchi in terra libanese « fanno il gioco del feddayn senza infliggere loro perdite significative ». Secondo il generale israeliano, l'obiettivo dei palestinesi, appoggiati attivamente dalla Siria, è quello di trascinare il Libano nel fronte dei paesi che possono scendere in campo contro Israele.

Mentre la situazione si aggrava nel Libano meridionale, i dirigenti sionisti continuano a fare dichiarazioni « distensive » sulla possibilità di una intesa con l'Egitto, alla quale viene collegato il viaggio del ministro degli esteri di Tel Aviv, Allon, negli Stati Uniti. L'ipotesi di un accordo separato tra Egitto e Israele, caldeggiata dagli USA, viene considerata con preoccupazione soprattutto dai dirigenti palestinesi e siriani, che temono di subire i più gravi contraccolpi di un alleggerimento di Israele sul fronte del Sinai.

In questo quadro assume un significato particolare la visita di Feisal a Damasco, che si concluderà oggi. Il capo di stato saudita, che si è ripetutamente pronunciato contro un accordo bilaterale di disimpegno sul Sinai, mira infatti per questa via a riproporsi come il principale garante dell'unità del mondo arabo sia nei confronti di Israele, sia nei confronti del rapporto con gli USA e con l'Europa in materia di petrolio.

A Feisal sono state riservate dai dirigenti siriani particolari accoglienze, di cui egli ha approfittato, sull'onda di un rilancio del « panisiamismo », per rimettere in discussione senza peli sulla lingua i rapporti della Siria con l'URSS.

Proprio in coincidenza con il viaggio di Feisal, il presidente siriano ha ricevuto un messaggio, firmato da Breznev, Podgorni e Kossighin, che esalta « l'amicizia e la collaborazione tra i popoli sovietico e siriano »; il fatto che questo messaggio sia stato reso pubblico prima della partenza del capo di stato saudita mostra come i governanti di Damasco intendano muoversi con prudenza e non tagliarsi i ponti alle spalle.

La possibilità di un accordo bilaterale sul Sinai ha ricevuto ieri una implicita conferma da parte egiziana in una intervista del presidente Sadat al quotidiano « An Nahar ». Egli ha affermato che l'Egitto, « senza ab-

bandonare i suoi obiettivi strategici non rinuncerà a utilizzare le circostanze favorevoli e non rifiuterà territorio arabo restituito dai nemici ». Sul prezzo di questa eventuale restituzione il presidente egiziano ha fatto cenno. Egli ha cercato tuttavia di rassicurare i siriani, asserendo che l'Egitto « interverrà immediatamente in caso di attacco israeliano alla Siria ». Quanto ai palestinesi, dat ha affermato di comprendere le reazioni « quando mi metto al posto. Tuttavia le contraddizioni emerse di recente — ha aggiunto — non dovrebbero avere ragione di stare ».

Sia l'intervista di Sadat che un discorso pronunciato mercoledì dal primo ministro egiziano Aziz Gazi contengono infine pesanti prezzamenti nei confronti dell'URSS accusata di non avere onorato gli impegni di assistenza economica e litare assunti con il trattato di cizia sovietico-egiziano, e accusata modo trasparente, nel discorso di Gazi, di interferire negli affari interni dell'Egitto.

ANIC E SIR

ma era quello che oggi tutti vogliono: riunificare la fabbrica, dimostrandosi di essere in piedi. La coscienza come Rovelli, il padrone della fabbrica, voglia usare i licenziamenti e la sua lotta operaia per fare pressioni e avere altri soldi dalla regione, è stata di freno alla lotta ma ha significato la decisione di andarsene di là di quanto il padrone stesso sa sopportare.

Gli obiettivi operai pur non cretizzati in piattaforma, sono tutti interni alla decisione di non bibe di riportare dentro in fabbrica comando operaio contro la ristrazione, i trasferimenti, i licenziamenti, le multe. I sindacati, con la lotta in testa, hanno proposto per una marcia da Porto Torres a S. Maria: 25 chilometri per spompere operai e chiudere con qualche modo a Rovelli e qualche licenziamento in meno. Nel giudizio operaio in il 23 ha il significato della condanna della solidarietà degli altri strati letari nel territorio.

MARGHERA

Nella provincia di Venezia sono in sciopero, per un turno, tutte le fabbriche chimiche contro la Cassa di integrazione della Montedison, che ha deciso di scioperare di zona a Mirafiori Noale per la difesa della occupazione anche nelle piccole fabbriche. Alla Montefibre si è svolta una assemblea aperta con la partecipazione di delegazioni di molte fabbriche e studenti.

2.000 MILIARDI

mento della percentuale d'integrazione dal 66 all'80% della retribuzione a un maggiore « partecipazione » padronale ai meccanismi di finanziamento e alla presenza dei sindacati nella concessione del salario garantito. Con l'istituzione di questo meccanismo d'integrazione salariale, sarebbero a scomparire gli attuali tetti di cassa integrazione, quello ordinario (66%) e quello straordinario (80%) che scatta con la dichiarazione di crisi per il settore.

Il nuovo meccanismo spinge positivamente i sindacati verso la corresponsabilizzazione nella gestione padronale della crisi, apre la strada alla ristrutturazione generalizzata, libera ai padroni la garanzia di pagare a piene mani spostando l'anno i licenziamenti di fatto. Con queste garanzie offerte dal governo, Confindustria è uscita ieri allo scoperto e ha chiesto di stringere i tempi, cercando di iniziare subito una trattativa globale. A questa richiesta i sindacati oggi hanno contrapposto la propria intenzione di negoziare per una via le richieste, proseguendo nella trattativa con il ministro sulla garanzia del salario e le pensioni, prendendo il negoziato con la Confindustria sulla contingenza. L'incontro, oggi si è svolto ancora su tavoli separati, ma tutto lascia indicare che la trattativa si è fatta globale e che ad accelerare i tempi dell'accordo quadro congiurano i piani governativi padronali di ristrutturazione e il tacito antioperaio come la vocazione istituzionale delle componenti liberali e revisioniste del sindacato.

Al termine dell'incontro il ministro del lavoro ha dichiarato che « lo sciopero ha raggiunto un'intesa di massima: salario garantito. Una nuova riunione si svolgerà il 20. La grave ipotesi che viene gettata nei confronti della lotta generale della classe operaia e i contenuti di essa, nati attraverso i quali padroni, governo e sindacati intenderebbero riprendere la liquidazione della lotta operaia e della sua generalizzazione stipulata trovando la risposta operaia. Come con lo sciopero di oggi dei domestici, sta preparando lo sciopero generale del 23 con la ripresa dell'iniziativa autonoma di massa ».